

Tra gli handicap dell'aspirante cancelliere il suo «profilo» bavarese

Il sogno può svanire Stoiber in affanno

Ha commesso molti errori in campagna elettorale

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BERLINO Non beve. I giornalisti bavaresi che lo seguono da anni assicurano che artigia il grande boccale di birra, lo avvicina al viso fino a coprirlo ma le sue labbra restano a un centimetro dalla schiuma bianca. Finge. Il dettaglio non è di poco conto. Perché quel gesto e quella sacrilega finzione avvengono ogni anno in un momento cruciale: all'atto dell'inaugurazione dell'Oktoberfest a Monaco, kermesse godereccia di vitalismo e sentimentalismo bavarese. Un astemio all'Oktoberfest ha l'aria, nel migliore dei casi, di un turco alla predica. Non fosse per il fatto di essersi guadagnato rispetto e autorevolezza per altre strade, Edmund Stoiber non avrebbe fatto una gran carriera a Monaco e dintorni. Tant'è vero che lo chiamano «il prussiano bavarese», per via della sua capacità di lavoro e della sua conoscenza puntigliosa dei dossier.

Di tutt'altra pasta era invece l'uomo nella cui ombra Stoiber è cresciuto, Franz Joseph Strauss. Lui sì che beveva, fumava e tutto il resto. Un vero gaudente, rubicondo e vocante. Anche un po' distratto con i conti e le prebende, che infatti negli ultimi anni ne rovinarono la reputazione e le fortune politiche. Il fedelissimo Stoiber prese corrucciate distanze, che la famiglia Strauss e altri notabili della Csu gli rimproverarono digrignando i denti. Lui era pulito, e intendeva rimanere tale. Se in quegli anni per gli dei della Csu non ci fu il crepuscolo finale, lo si deve all'idea che aveva Stoiber della rispettabilità: magari astemio e noiosetto, però inattaccabile.

Racconta Herbert Prantl della *Süddeutsche Zeitung* che nella storia di Baviera c'è un solo precedente che assomigli a Stoiber: quello del ministro-presidente Johannes Lutz, un altro del genere, esotico da quelle parti, «non bevo e non fumo». Zelante e conservatore, ma non codino. Giurista di formazione, ma buon politico. Era nella delegazione che nel 1871 trattò l'ingresso della Baviera nel Deutsches Reich. Per riuscirci fece vedere i scori verdi al suo amico re Ludwig, e con grande realismo si avvicinò alla corte di Berlino, al Kaiser e soprattutto a Bismarck. Un po' dice Prantl con licenza storica - come fece Stoiber con il suo amato Strauss: lo guardò affondare, nell'interesse superiore della Baviera (e nel suo). Adesso Stoiber vorrebbe completare l'opera iniziata da Lutz: diventa-

re cioè il primo cancelliere uscito dai ranghi della Csu, la democrazia cristiana (cattolica) della Baviera. Sarebbe l'ultima, trionfale tappa di quella regione nel suo lungo viaggio verso la Germania. A simboleggiare la statura e la capacità «nazionali» di Stoiber è il manifesto che lo raffigura con Angela Merkel, che presiede ai destini dell'alleata Cdu: sorridono l'un l'altro con apparente calore. Manifesto mirato: Angela Merkel è infatti figlia di un pastore protestante. Ed è una donna, una donna impegnata e protagonista, come esigono i nostri tempi. Che poi i due si siano tagliati i garretti a vicenda nella lotta per la candidatura alla Cancelleria, è cosa del passato. Sorridere e rassicurare, solo questo conta ormai.

Gli aneddoti su di lui sono contrastanti. Chi è il vero Stoiber? Quello seduto in silenzio e senza protestare per un'ora e mezza sulla sua valigia all'aeroporto di New York perché l'ambasciata e il Fbi si sono scordati di lui? Oppure quello che non torna dalle ferie per visitare gli alluvionati se non costretto dal suo entourage e in clamoroso ritardo su Schröder? O ancora l'uomo capace di confortare con il tono e le parole giuste una donna appena brutalizzata? Oppure l'uomo colerico che non vuole più concedere il diritto di asilo? Secondo Prantl il suo problema è che «non sempre il suo corpo segue la sua testa». Un po' come se avesse ingoiato un ombrello. Pare sia persona calorosa, ma a turno: una volta con i singoli, un'altra con le folle. In tv si è visto, nei duelli con Schröder: professorale, quasi azzeccheggiato. Serio, fino all'eccesso. Competente, ma odoroso di archivio.

Nei caffè di Berlino i nostri interlocutori, casuali o professionali, tendono a chiudere le loro considerazioni con una frase che si vorrebbe risolutiva: «È un bavarese!». Intendono dire che se non ce la farà sarà per il suo profilo irrisolvibile regionale: in Baviera ci saranno

Cresciuto all'ombra di Franz Joseph Strauss, l'avversario di Schröder incarna l'anima conservatrice del paese

Alfio Bernabei

LONDRA Redistribuzione delle ricchezze. Prendere dai più ricchi per dare ai più poveri. Portare l'intero paese a un livello di maggior giustizia sociale, cominciando con la graduale eliminazione del problema della povertà tra i bambini.

Questo ha promesso il primo ministro Tony Blair che ieri per la prima volta da quando è al governo ha usato la parola «redistribuzione». È una parola che si era sempre rifiutato di pronunciare. Ormai nessuno s'aspettava che potesse rispolverarla dal vocabolario socialista. Ma lo ha fatto. La corrente di sinistra del vecchio Labour è andata in tilt dalla gioia. Sollevò anche tra i ranghi del New Labour e quindi di intorno ai blairisti che vengono troppo spesso accusati di essersi venduti al centro, alla middle class, tradendo i principi dei

padri del partito, cioè dei sindacati che lo crearono con l'obiettivo appunto di ottenere una società più giusta, anche attraverso la redistribuzione delle ricchezze.

Blair ha detto: «L'obiettivo del mio governo è quello di assicurare che tutti siano in grado di condividere la crescente prosperità e di permettere a tutti di sfruttare al massimo il proprio talento individuale». E che paese vuole? «Deve trattarsi di una Gran Bretagna in cui continuiamo a redistribuire le ricchezze e le opportunità ai molti, non ai pochi».

Il motivo per cui la dichiarazione di

Sondaggi, i socialdemocratici ancora in testa con un vantaggio di due punti

A quattro giorni dal voto e con i protagonisti impegnati nella volata finale della campagna elettorale, l'esito delle elezioni tedesche continua a restare incerto, con gli ultimi sondaggi che danno un quadro contrastante sugli umori dell'elettorato. L'ultimo sondaggio diffuso ieri dall'Istituto Forsa - tradizionalmente vicino ai socialdemocratici - ha confermato un vantaggio di due punti della Spd rispetto alle Unioni Cdu-Csu: 40% per il partito di Schröder, 38% per lo schieramento di Stoiber. Invariate rispetto alla rilevazione della scorsa settimana sono rimaste le posizioni degli altri tre partiti: i liberali Fdp all'8%, i Verdi al 7% e gli ex comunisti Pds al 4%. In contrasto con Forsa sono invece i risultati dell'altro istituto Allensbach, vicino alla Cdu e ritenuto tra i più attendibili essendo stato quello che ha azzeccato il risultato finale nelle due ultime elezioni per la cancelleria. Secondo tale inchiesta in testa sarebbero tornate di poco le Unioni Cdu-Csu con il 37,3%, mentre la Spd sarebbe ferma al 37%. Terzi sarebbero i liberali Fdp con il 10,1% (invariati), seguiti dai Verdi al 7,2% (meno 0,1) e ex comunisti Pds al 4,4% (meno 0,5).

anche la Bmw e le biotecnologie, ma sono pur sempre l'agricoltura e l'allevamento a trattenere il carattere regionale, che i berlinesi (e altre larghe fette della Germania urbana e industriale) considerano irrimediabilmente rurale. Giudizio sicuramente ingeneroso (la Baviera è uno dei posti più ricchi del mondo, in Europa è seconda soltanto all'Ile-de-France), ma radicato nella psicologia nazionale. Oltretutto non ci pare via, in Germania, un fenomeno simile a quello francese, che ha suggerito a Chirac di portare un certo Jean Pierre Raffarin dritto dritto dai regionalissimi affari della regione Poitou-Charente alla testa dell'esecutivo nazionale: una volta di vincita della provincia sulla capitale centralista, della «Francia del basso» verso le oligarchie parigine. Stoiber come Raffarin, espressione di un'Europa «minore» che si fa strada? Ci ha detto il politologo Wolf Dieter Eberwein: «Non direi. Il federalismo tedesco esiste e funziona, la provincia non soffre di complessi di inferiorità, non cerca rinvincite. Ai francesi invece l'idea federalista fa venire l'orticaria. Chirac non può avviare un vero federalismo, e allora è costretto a inventarsi un primo ministro rappresentativo di

quella provincia che non ha altro modo di pesare».

Se ci dilunghiamo tanto nei tentativi di far luce sulla personalità di Stoiber è perché questa gara elettorale vive sostanzialmente di questo: due leader a confronto, molto più che due programmi o due partiti. Il leggero vantaggio del quale gode adesso Schröder gli viene dal piglio diverso e da due fatti eccentrici rispetto al voto: le inondazioni e la guerra all'Iraq. Tutte le inchieste di mercato dicono che la prima preoccupazione dei tedeschi, a livello dell'80 per cento, resta la disoccupazione, che è il cavallo di battaglia di Stoiber: ma più che sposare le ricette dell'uno o dell'altro (che alla fine si basano nei due casi su sgravi fiscali alle imprese), ne valutano il polso, la prontezza decisionale, l'aglio nel presentarsi e spiegarsi. Stoiber, indubbiamente, incarna l'anima conservatrice del paese. Schröder appare senz'altro più moderato, per quanto a volte pasticione. Come nella vita privata. Una sola moglie per Stoiber, da trentatré anni. Quattro mogli per Schröder. Due epoche a confronto, non solo due candidati. Sono quasi coetanei (60 anni l'uno, 57 l'altro), ma sembrano padre e figlio.



Comizio sotto la pioggia per Edmund Stoiber

l'analisi

La Cdu-Csu a caccia di voti rispolvera l'allarme immigrati

Alessandra Orsi

La guerra dei sondaggi sui risultati delle prossime elezioni tedesche continuerà fino all'ultimo giorno utile, ma ormai è chiaro che il testa a testa non lascia margini a nessuno per cantare vittoria prima che anche l'ultimo voto venga scrutinato. Ed è a caccia di quell'ultima preferenza, magari strappata ai molti ancora indecisi, che entrambi gli schieramenti hanno mobilitato ogni sforzo. Da questo punto di vista la coalizione rosso-verde si trova avvantaggiata: se i nuovi temi della campagna elettorale - no alla guerra contro l'Iraq e nuovo ruolo della Germania nell'Unione europea - sono stati finora premiati dai sondaggi, non c'è motivo per tirarne fuori di nuovi. Spetta allora a Edmund Stoiber giocare nuove carte per non trincerarsi sulla difensiva, tanto più che è il paese intero a vedere malvolentieri un'adesione tedesca all'impresa bellica. È dunque sul sentimento popolare che bisogna puntare per rovesciare l'onda emotiva a proprio favore: questo deve aver pen-

sato lo sidante del cancelliere quando ha permesso, due giorni fa, che il ministro degli Interni della Baviera Günther Beckstein convocasse in fretta e furia una conferenza stampa a Berlino. Titolo: «Sette punti contro l'immigrazione». La tesi è nota almeno dalla scorsa primavera, quando in Germania è stata varata la nuova legge sull'immigrazione: gli stranieri mettono in pericolo la stabilità economica del paese - sostengono Cdu e Csu - per non parlare della sicurezza nazionale. Ci vogliono misure più restrittive, quote legate al mercato del lavoro e controlli più severi alle frontiere. Ma di cifre, nei sette punti enunciati, nemmeno l'ombra. Anche perché altrimenti sarebbe emerso che la nuova legge contempla e regola i minimi dettagli proprio nuovi ingressi, permessi di soggiorno e di lavoro. Niente paura: si trattava «solo di una precisazione», si è affrettato a ribattere Beckstein alle critiche, non di una svolta a fini elettorali, il tema della campagna elettorale resta quello del fallimento del governo sul terreno dell'occupazione e l'immigrazione ne è solo un corollario.

«tema 1 bis», come l'ha chiamato. Stoiber sa bene che, buttato quel sasso, bisogna prontamente ritirare la mano: l'immigrazione è sì un tema populista che nell'era Kohl ha avuto un ruolo importante, ma tra gli elettori cristiano-democratici sono troppi quelli impegnati nelle organizzazioni che offrono accoglienza ai profughi e solidarietà agli stranieri. Per questo ha scelto di non essere lui a scoprire il gioco: meglio restare in disparte a guardare se la mossa porta qualche frutto. Ma per ora la prima eco è giunta dalla stessa coalizione che si propone di andare alla guida del paese. All'interno del partito liberale, infatti, il vicesegretario Jürgen Möllemann, che già la scorsa estate aveva dovuto chiedere scusa alla Comunità ebraica per le sue dichiarazioni ai limiti dell'antisemitismo, deve aver pensato che la strada era libera per ritornare sui suoi passi, allo scopo forse di racimolare qualche voto di estrema destra. E in un comizio ad Aquisgrana ha pesantemente criticato gli ebrei, Israele e la sua «politica pericolosamente bellicosa». Dovessero le prese di distanza, puntualmente arrivate dai vertici della Fdp, ma anche dall'intero schieramento dei partiti, in una penosa replica del copione già visto pochi mesi fa. È dato che la Fdp è ora più che mai un alleato indispensabile per Edmund Stoiber, anche questa mossa rischia di trasformarsi in un autogol.

Il premier inglese parla di «redistribuzione» della ricchezza e lotta alla povertà infantile. I conservatori: aumenterà le tasse

Blair: equità sociale obiettivo del Labour

Blair, fatta in una scuola londinese, è stata valutata da molti come un indizio politico significativo è che in Inghilterra quando un premier sceglie parole così vistose tutti ci leggono la solenne promessa di attuarne il significato. In effetti già tutti sapevano che la redistribuzione delle ricchezze è in pieno svolgimento, pilotata principalmente dal cancelliere Gordon Brown con la sua ben studiata catena di budget pieni di surrettizi aumenti di tasse per i più ricchi e contributi per i più poveri, con numerosi incentivi per portare i più disagiati e i meno preparati nel mondo del

lavoro. Si vedano le misure prese verso le madri singole e i disabili. È una politica ben mirata che va già avanti da diversi anni. Come del resto tutti sanno che le precauzioni prese dal governo per non parlare apertamente di redistribuzione sono puro calcolo politico per non inimicarsi la middle class che nel 1997 consentì al Labour di tornare al governo senza sospettare, all'epoca, che le tasse sarebbero aumentate. Se Blair ne parla adesso vuol dire che ritiene il suo governo così ben consolidato da poter rischiare confessioni scabrose, ma anche necessarie. Perché l'ammissione di

ieri sulla redistribuzione «che continua» e che dunque continuerà, è chiaro che preannuncia degli aumenti fiscali che non potranno più essere nascosti tra le righe come è avvenuto fino ad oggi.

È anche significativo che Blair ha parlato a due settimane dal congresso annuale del partito laburista e dopo essersi trovato, un po' sconcerato, sotto la doccia fredda del pesante silenzio intriso di scontento mostrato dai delegati sindacali al loro recente congresso. Forse ha voluto preannunciare impendendo qualche tipo di rivolta tra i molti delegati della corrente di sinistra ai

quali si troverà davanti e che si sentono traditi dall'annacquamento apportato da Blair ai principi tradizionali del Labour. È anche un momento in cui nella stessa corrente c'è diffusa disapprovazione verso i suoi discorsi belligeranti nei confronti dell'Iraq.

Molto astutamente Blair ha inserito l'obiettivo della redistribuzione nel contesto di un discorso inteso a dimostrare l'impegno nel governo nel combattere la povertà tra i bambini. Ce ne sono tre milioni considerati poveri. Nel senso che le entrate nelle loro famiglie sono del 10% al di sotto

della metà degli stipendi medi. La situazione sta migliorando, ma sta di fatto che nella lista dei 23 paesi più ricchi con la percentuale più alta di «povertà relativa» tra i bambini il Regno Unito si presenta male, tanto che è anche uscito un rapporto dell'Unicef imbarazzante per il governo.

Reagendo alla parola «redistribuzione» i conservatori hanno subito avvertito che nuovi aumenti di tasse sono dietro l'angolo. Il cancelliere ombra Michael Howard ha detto: «Le famiglie che lavorano duro saranno allarmate dal fatto che Blair continua ad aggiungere tasse a quelle che stanno già pagando. Quanto ai bambini poveri, chissà quanti di essi rimarranno indietro per via di scuole in crisi, ospedali che crollano e criminalità urbana». Per il momento nessuno li ascolta. L'elettorato li ritiene responsabili del deterioramento dei servizi pubblici che cominciò sotto la Thatcher.

Un progetto della Ue per superare l'«isolamento» degli abitanti dell'enclave stretta tra Lituania e Polonia

Prodi: un «pass» per i russi di Kaliningrad

Sergio Sergi

BRUXELLES Il presidente Prodi l'ha battezzato: il «pass di Kaliningrad». Qualcosa di più di un permesso di transito, qualcosa di meno di un passaporto. Una via di mezzo per non offendere il Cremlino e per non compromettere la sicurezza dei paesi dell'Unione europea che si apprestano, entro il 2004, a diventare 25 in seguito alla nuova ondata di adesioni. Il «pass» è quello di cui avranno bisogno i cittadini russi residenti nell'enclave di Kaliningrad per recarsi nel resto della Russia. Un do-

cumento molto speciale per transitare in Lituania una volta che questa nazione baltica farà parte, a tutti gli effetti, dell'Ue, che consentirà di superare l'effetto isolamento che si abatterà sul milione di cittadini russi che abitano la regione di Kaliningrad. In questo mondo dovrebbe essere superato il contenzioso tra Ue e Mosca che minaccia, altrimenti, di mantenere caldi i rapporti a partire dai prossimi summit Ue di Bruxelles (dal 23 al 24 ottobre) e Copenhagen (dal 12 al 14 dicembre) quando la decisione sull'allargamento sarà definitiva.

Il presidente della Commissio-

ne ha spiegato che la proposta consiste in quattro punti che saranno sottoposti a Mosca, al governo lituano e a tutti i partner Ue che la esamineranno il 30 settembre nella riunione dei ministri degli esteri a Bruxelles. Il portavoce di Putin ha detto ieri che si tratta di proposte «relativamente positive» e che saranno attentamente studiate.

Ecco i punti: 1) introdurre un «documento di facilitazione del transito» via terra e via ferrovia per i viaggiatori frequenti sulla base di una lista fornita dalle autorità russe; 2) valutare la possibilità di fare circolare treni a grande ve-

locità che attraversino la Lituania ma con uno standard di sicurezza che giustifichi l'esenzione dei visti; 3) avviare con Mosca un confronto sull'ipotesi, a lungo termine, di esentare dal visto i viaggiatori dell'Ue e della Russia; 4) applicare integralmente le convenzioni internazionali sul traffico delle merci.

Prodi ha detto d'essere fiducioso sul successo delle proposte e ha assicurato Polonia e Lituania sul fatto che il «pass di Kaliningrad» non causerà ostacoli dopo l'abolizione dei controlli interni una volta che i due Stati diventeranno membri dell'Unione.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A 14 anni dalla scomparsa del compagno

NICOLA IODICE

i familiari, con l'affetto di sempre, ne ricordano la carica umana e l'impegno politico.

Meduno (Pn), 19 settembre 2002

2000

2002

A

BENNI BICE

Sempre più grande è il vuoto che hai lasciato, i nostri ricordi, l'unica forza per andare avanti. Con infinito amore, tutti i tuoi cari.

Bologna, 19 settembre 2002

1° ANNIVERSARIO

19/09/2001

19/09/02

Sarai sempre nel cuore di chi ti ha amato. I tuoi cari.

FRANCO ZERMIAN

Milano, 19 settembre 2002